

I simboli della città – Storia degli stemmi di Milano

Il primo simbolo adottato dalla città dalla sua fondazione risulta essere l'effigie della “**Scrofa Semilanuta**” a cui le versioni più accreditate fanno risalire l'origine del nome della nostra Città stessa (oggi questa effigie si può ancora vedere all'esterno del Palazzo della Ragione in piazza Mercanti).

350 d.C. circa

Con l'avvento del Cristianesimo l'effigie della scrofa venne sostituita da quella di **S.Ambrogio**

1045 d.C.

Il primo stendardo di Milano venne istituito alla formazione del Comune avvenuta per la pacificazione dei due ordini dei Cittadini: il Popolo (che da tempo aveva adottato come proprio distintivo il colore bianco) e i Nobili (che invece adottavano il rosso)

Esso non aveva ancora i tratti attuali ma era invece costituito di **uno scudo che ripartiva i colori bianco e rosso**

XII sec. d.C.

“... alla fine del XII secolo le Città e **prime tra esse Milano**, quando si resero indipendenti, di fatto se non di diritto, dall'autorità dell'imperatore e del Vescovo per divenire Comuni, assunsero uno stemma” Milano fu la prima Città ad adottare lo stemma così descritto araldicamente oggi:

“d'argento (bianco) alla croce di rosso, cimato di corona turrita (un cerchio d'oro aperto da otto pusterle di cui cinque visibili – riunite da cortine di muro, il tutto d'oro e murato di nero) e circondato ai lati nella parte inferiore da fronde verdi di alloro e di quercia annodate con un nastro tricolore”

L'opinione più diffusa sul perché della **croce rossa** è che nel 1096 alla partenza dei Lombardi per la prima Crociata in Terra Santa per distinguersi dagli altri crociati si accordarono per fregiarsi dell'emblema per il quale andavano a combattere la Croce e così tutti i Lombardi misero una Croce rossa sulle loro bandiere e sul petto. Il **campo bianco** si ispirò invece alla candida camicia con cui i combattenti erano soliti coprire l'armatura in metallo per proteggerla dal sole

Nello stesso periodo ulteriori emblemi comparvero sulle porte d'accesso alla Città.

Sebbene dotata di diverse porte d'accesso, Milano identificava come porte “Reali” sei varchi: Porta Romana, Ticinese, Vercellina, Comasina, Nuova, Orientale ed ognuna era “nume” tutelare un pianeta (nell'ordine Marte, Mercurio, Venere, Luna, Saturno, Sole)

Ogni porta aveva come detto un emblema ed una precisa descrizione di queste effigi è riportata nei testi che raccontano della vittoria dei Milanesi nella Battaglia di Legnano contro il Barbarossa il 29 maggio 1176. Descrivendo le Milizie Cittadine si dice che: “erano divise secondo le porte”

1300 circa

Nel periodo della Signoria prima e del Ducato poi venne adottato come stemma di Milano l'emblema così descritto araldicamente:

“d'argento (bianco) al serpe d'azzurro ondeggiante in palo, con le fauci aperte ad inghiottire un fanciullo o un vecchio (il Saraceno) di rosso”

Il simbolo del Biscione che inghiottì il “Saraceno o Saracino” venne adottato, per decreto del Comune, come insegna di guerra delle Milizie Cittadine a ricordo delle imprese belliche dei Lombardi durante la Prima Crociata. Successivamente l'emblema venne offerto dal Comune stesso alla famiglia dei Visconti che, divenuti Signori, a loro volta lo adottarono come simbolo cittadino al posto dello Scudo Crociato che evocava forse troppo le libertà perdute del periodo Comunale

1329

Con l'avvento degli sforza e del periodo imperiale lo stemma del Biscione che rappresentava Milano venne trasformato in un **emblema inquartato con l'aquila imperiale.**

1500

Dopo la dipartita degli austriaci Milano tornò ad adottare le 3 più importanti effigi della storia Meneghina: -

lo Scudo Crociato (simbolo del Comune)

- **il Biscione** (simbolo delle Milizie Cittadine)
- **l'effigie di S.Ambrogio** (simbolo del Popolo)

2004

Oggi presso Palazzo Marino sede del Comune di Milano sono conservati due Gonfaloni che rappresentano, durante le cerimonie ufficiali, la nostra Città:

- **il Gonfalone di S.Ambrogio** (che raffigura Sant'Ambrogio al centro, lo Scudo Crociato in alto, la Scrofa Semilanuta in basso e gli emblemi delle sei porte ripartite a tre a tre sui lati)
- **il Gonfalone del Comune** (che raffigura in centro uno scudo che riparte a destra lo Scudo Crociato e a sinistra il Biscione riprodotto in verde su sfondo azzurro, la Scrofa Semilanuta in basso e gli emblemi delle sei porte ripartite a tre a tre sui lati)



Scrofa Semilanuta sul palazzo della Ragione



Gonfalone di S.Ambrogio



Biscione Visconteo



Emblema Sforzesco



Gonfalone del Comune



Scudo Crociato

Il gonfalone di Sant'Ambrogio

Il primo gonfalone della città di Milano è un arazzo realizzato intorno al 1565 su disegni di Giuseppe Arcimboldi e Giuseppe Meda dai ricamatori Scipione Delfinone e Camillo Pusterla; esso misurava 5,2 metri di altezza per 3,57 di larghezza. Venne benedetto da Carlo Borromeo e portato per la prima volta in processione per la festa di Pentecoste del 1566 (2 giugno). Restaurato una ventina di volte nei successivi 300 anni e attualmente custodito nel Castello sforzesco, nella Sala del Gonfalone. Esso raffigura al centro Sant'Ambrogio, munito di una sferza, in atto di cacciare gli Ariani. Al di sotto vi sono riportati i sei scudi delle porte cittadine e tre volte lo scudo della città. Ai lati, episodi della vita del Santo.

Una copia viene custodita a Palazzo Marino, nella Sala dell'Alessi, e viene esibita nelle ricorrenze ufficiali più importanti per rappresentare la città.



I miliari di Milano

La pietra miliare è un cippo iscritto, posto sul ciglio stradale, utilizzato per scandire le distanze lungo le vie pubbliche romane. I miliari riportano iscrizione, il cui testo è redatto in uno stile particolare, con abbreviazioni e sigle; sono in genere caratterizzati dall'indicazione della distanza in miglia (1 miglio romano = 1480 m circa), da sola o con la scritta *m(ilia) p(assum)*: tale distanza veniva calcolata dal punto di partenza della strada oppure dalla città più vicina.

Nella foto un esempio di miliare a Milano in via Lorenteggio.



I numeri austriaci

Durante la dominazione austriaca tutti i palazzi di Milano furono numerati, con un ordine a spirale che partiva dal Palazzo Reale per arrivare fino ai bastioni. Alcuni di questi numeri esistono ancora. Nella foto l'esempio è quello di Corso di Porta Vigentina.

Testo di Giorgio Brancaglion (www.misteridimilano.com)



I corpi santi

Nel Medioevo portava questo nome lo spazio rurale situato al di fuori delle mura spagnole ed era così detto perché vi erano stati sepolti i primi martiri cristiani. In pratica erano terre aggregate alla città, distinte col nome della Porta che dalle mura spagnole si apriva sulla campagna. In epoca napoleonica queste terre vennero poi associate ad altre vicine a Milano. Finalmente, nel 1873, malgrado l'opposizione dell'Amministrazione comunale guidata dal Sindaco, il dottor Noè, furono per gran parte forzatamente annesse a Milano. L'annessione delle zone più lontane, invece, fu completata per gradi fino al 1932.



I fenicotteri rosa

Si muovono leggeri, tra il grande prato e la piscina costruita per loro, un luogo intimo e protetto. Il piccolo stormo di fenicotteri dal piumaggio rosato danza lieve e silenzioso, nascosto alla vista dei passanti dagli alberi. E, poi, nell'acqua, sospesi su una sola zampa, gli animali immergono nella fanghiglia i becchi dalla forma strana e dotati di lamelle per filtrare il cibo, microcrostacei e alghe blu-verdi, spirulina. Tra corso Venezia e via Cappuccini c'è un'oasi, un microcosmo, per creare la quale il cavalier Invernizzi, il papà del formaggino Mio, pioniere del marketing (i più grandi ricorderanno le mucche Caroline e le bambole Susanna gonfiabili lanciate da un elicottero sulle spiagge della Versilia a metà degli anni Sessanta) demolì un palazzo acquistato contemporaneamente a quello in cui viveva.

Un'oasi esclusiva, in pieno centro, custodita dal mondo esterno anche per volontà testamentaria dei coniugi Invernizzi. Tutti gli uccelli di Villa Invernizzi sono nati in cattività. I loro progenitori furono portati dal Cile e dall'Africa prima che l'Italia, nel 1980, aderisse alla convenzione Cites, che tutela gli animali esotici e le specie a rischio di estinzione.



Il Quarto Stato

Il Quarto Stato è un celebre dipinto realizzato dal pittore Giuseppe Pellizza da Volpedo nel 1901, inizialmente intitolato *Il cammino dei lavoratori*.

Quest'opera rappresenta la conclusione di un percorso dell'autore attraverso numerosi dipinti tutti riguardanti il medesimo tema, ovvero lo sciopero dei lavoratori. Il primo dipinto è gli *Ambasciatori della fame*, successivamente dipinge la *Fiumana* e infine il bozzetto preparatorio del 1898 *Il cammino dei lavoratori*. Pellizza pensava di vendere subito il quadro, ma nella società del suo tempo questo dipinto non ebbe fortuna e fu acquistato dal comune di Milano, solamente nel 1920 per 50000 lire, grazie anche a contributi di banche, associazioni e privati; inizialmente venne esposto al Castello Sforzesco e divenne presto simbolo del socialismo, proprio per questo motivo con l'avvento del fascismo venne depositato in un magazzino. Solo nel 1954 viene nuovamente esposto e il sindaco Ferrari lo collocò nella sala consigliere di Palazzo Marino. Qui subì dei danneggiamenti dovuti al fumo, a causa dei quali venne richiesto un restauro; successivamente viene mostrato in varie città del mondo come Washington e Roma e infine negli anni Ottanta trova la sua collocazione fissa a Milano prima nella Galleria d'Arte Moderna e successivamente nel Museo del Novecento, per poi ritornare nella Galleria d'Arte Moderna dal luglio del 2022.



Il sarcofago dei magi

Secondo la leggenda, il nono vescovo di Milano, Eustorgio, nel IV secolo ha portato da Costantinopoli le reliquie dei Magi alla sua diocesi. Durante il cammino, giunto a Porta Ticinese, non riuscì a far passare il carro su cui stava trasportando i resti sacri. Il vescovo decise allora di costruire proprio lì quella che oggi è la **basilica romanica di Sant'Eustorgio** e di porvi le spoglie dei Re Magi.

Più tardi, Federico Barbarossa nel 1162, dopo aver conquistato la città, trafugò quei resti che vennero trasferiti a Colonia. Solo nel 1906, dopo secoli di tentativi da parte delle autorità milanesi, sono riusciti a ricollocarli, anche se solo parte di frammenti, in Sant'Eustorgio. Nel transetto della basilica si può infatti vedere il sarcofago, che conterrebbe due fibule, una tibia e una vertebra dei tre Re, mentre sulla sommità del campanile non c'è la tradizionale croce, ma una stella a otto punte, la stessa che ha guidato i Magi fino alla capanna di Betlemme. Non a caso, una delle tradizioni popolari più amate dai milanesi è il corteo storico che sfila per il centro il giorno dell'Epifania che rievoca proprio la visita regale, la processione che va dal Duomo a Sant'Eustorgio con una sosta presso la Basilica di San Lorenzo, dove si ricorda l'incontro dei Magi con Erode.



Colonna dell'Infame

Nei Promessi Sposi del Manzoni si racconta di un povero panettiere, il Mora, che venne ingiustamente accusato d'esser un untore dal vero responsabile del contagio. Egli fu, a causa di questa ingiusta accusa, condannato a morte. Scoperta la realtà dell'accaduto una colonna, detta, per via dell'accaduto, "dell'Infame", venne eretta nel 1630 in zona Porta Ticinese per ricordare il triste evento.



Il telefono di Milano

Il portico del "Palazzo della ragione" a Milano, oltre ad ospitare la semilana in uno dei suoi capitelli, offre un effetto acustico assolutamente straordinario, noto ai milanesi come il "Telefono di Milano", simile a quello dell'Orecchio di Dionisio di Siracusa.

Ponendosi, all'interno del colonnato, col viso rivolto verso la colonna che fa da angolo esterno del palazzo, in direzione Duomo (nella foto è quella con la targa bianca) è possibile dialogare con un'altra persona posta sulla diagonale del primo quadrilatero di colonne, anch'essa rivolta verso la parete interna della propria colonna.



La zona delle 5 vie

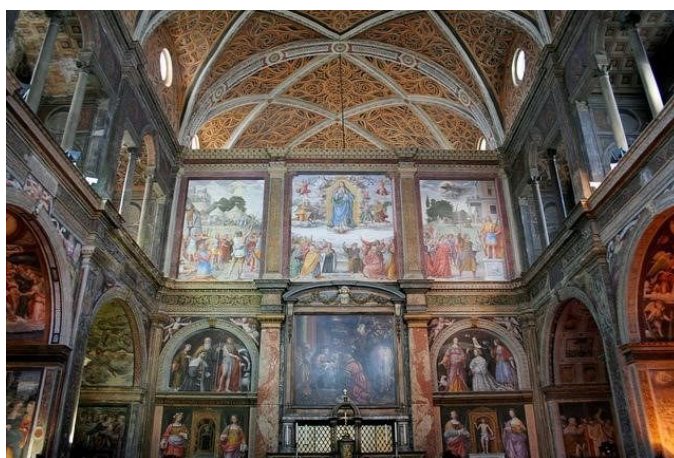
La zona delle Cinque vie, è uno dei quartieri più antichi di Milano, ma anche uno dei meno conosciuti. Con una passeggiata di un'oretta (2,5 km) se ne può apprezzare il valore.



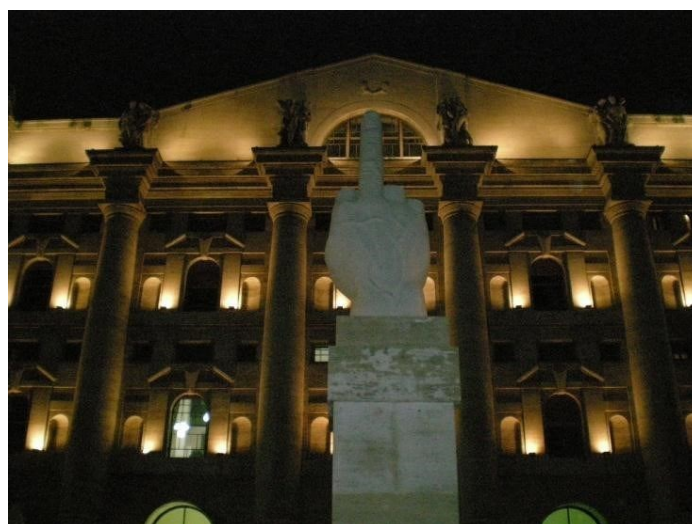
Partendo da piazza Cairoli e addentrandosi in una stradina (via Camperio) subito la città rivela un lato più intimo: strade strette, poco traffico, edifici popolari. In una piazzetta si trova la curiosa chiesa più corta di Milano.



Imboccando via Meravigli si raggiunge San Maurizio al monastero Maggiore, considerata la cappella Sistina di Milano per i suoi splendidi affreschi. Se il tempo a disposizione abbonda non guasta una visita all'adiacente Museo Archeologico e all'elegante Palazzo Litta.



Tornando di poco indietro e imboccando via Santa Maria alla Porta, sede dell'omonima chiesa, l'atmosfera cambia nuovamente: ci si avvicina al quartiere finanziario, raggiungendo piazza Affari, dominata dal Palazzo della Borsa e dal contestato dito medio di Cattelan.



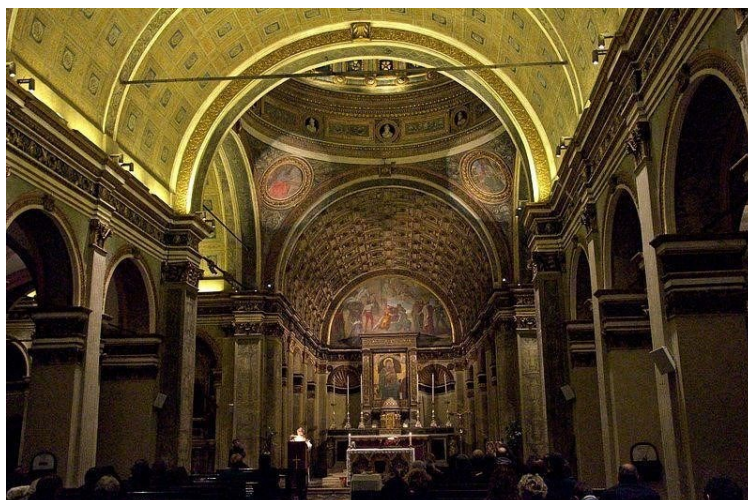
Percorrendo via Santa Maria Fulcorina si raggiunge un incrocio con altre quattro vie: Bocchetto, Del Bollo, S. Marta e S. Maria Podone. E' da questo incrocio a cinque che prende il nome la zona. Imbocchiamo via S. Maria Podone e ci troviamo in piazza Borromeo, arricchita da una chiesetta e da uno dei pochi palazzi medievali rimasti a Milano.



Questo quartiere mostra un'immagine inedita di Milano. Sembra quasi di aver lasciato la metropoli ed essersi teletrasportati in un vecchio Borgo. Perdersi per le viuzze è facile e piacevole, ma con un po' di fortuna si può raggiungere Piazza san Sepolcro, un luogo carico di storia: qui Mussolini fondò nel 1919 i fasci di combattimenti e sempre qui è conservato il codice Atlantico di Leonardo.



In via Torino, frequentata strada piena di negozi, si può ammirare un altro gioiello di questa città: santa Maria presso san Satiro, celebre per il finto abside di Bramante.



Avvicinandosi a Piazza Missori, termine del nostro viaggio, non si può fare a meno di passare per Piazza sant’Alessandro, dominata da una splendida chiesa Barocca. Giunti finalmente a destinazione, non si può fare a meno di notare ciò che resta della chiesa di San Giovanni in conca, demolita nel 1949 per aprire via Albricci. Oggi rimane la cripta paleocristiana nascosta sotto alla strada.



Le altre madonnine

Il simbolo di Milano è certamente la Madonnina del Duomo, che, dal 1774, dall'alto dei suoi 108,5 metri, vigila su Milano e i suoi abitanti.

Per tradizione nessun edificio in Milano poteva essere più alto della Madonnina. Fu così che sia la Torre Branca che la Torre Velasca dovettero arrestare la propria crescita ad una spanna dalla Madonnina, rispettivamente a 108 e 106 metri.

Fu solo con la costruzione del grattacielo Pirelli, alto 127,1 metri, che il Duomo perse il primato dell'altezza a Milano.

Fu così allora che il cardinale Montini consigliò che la Madonnina restasse nel punto più alto della città e nel 1960, senza cerimonie pubbliche, sul tetto del Pirellone venne posta una copia, alta solo 85 centimetri, della celebre statua.

Tale rito si è ripetuto di nuovo il 31 Gennaio 2010, quando il Cardinale Tettamanzi ha benedetto una copia della Madonnina posta sul Belvedere del Nuovo Palazzo della Regione che, con i suoi 161 metri, domina dall'alto la città di Milano.

Il 22 novembre 2015 una nuova madonnina venne issata sulla sommità della Torre Isozaki, nuovo punto più alto della città con i suoi 209 m.



Duomo



Pirellone



Palazzo Lombardia



Torre Isozaki

Le lavandaie di via Magolfà

La cattiva lavandera la treouva mai la bònà preja Ovvero...

La lavandaia svogliata non trova mai il sasso giusto

È intuitivo e sottile il significato metaforico di questo detto. Ancora quarant'anni fa, come da secoli, se si passava lungo l'Alzaia del Naviglio o in via Magolfà, si vedevano molte brave lavandaie le quali, chine a lavare lungo la sponda del canale, strofinavano i panni insaponati valendosi di una grande pietra el brelín, con il piano inclinato, a pelo d'acqua. Era un lavoro molto faticoso, che si faceva in ginocchio e stancava braccia e reni. Alludendo a questa fatica, si dice che la cattiva lavandaia non trovava mai la pietra che va bene per incominciare a lavare.

A Milano, quando si vede qualcuno che non lavora con entusiasmo, ma tenta invece di traccheggiare, di guadagnar tempo, di sottrarsi alla fatica, si suol dire, con bonaria ironia, che ripete il gesto della cattiva lavandaia



Le Maschere Milanesi

Meneghino, è la maschera di Milano, compare sullo scorcio del Seicento come personaggio nelle commedie dialettali di Carlo Maria Maggi. Porta il tricorno, un cappello con tre punte, la parrucca con un codino, la giacca lunga rossiccia e marrone, i calzoncini in cima al ginocchio verdi e in fondo le calze a righe rosse e bianche. Sotto la giacca indossa una camicia gialla con ai bordi del pizzo e un fazzoletto intorno al collo. Le scarpe sono marroni, della forma di una volta, con fibbia davanti. In mano porta un ombrellino rosa. Il suo vero nome è Domenico, mentre il diminutivo è "Domeneghin". Chi è Meneghino? E' lo zotico servo domenicale (dove il nome), dotato di una saggezza popolare, fatta di luoghi comuni, credulone, devoto ai padroni, tutto sommato simpatico e generoso, che ricorda in chiave moderna certi personaggi portati sullo schermo da Renato Pozzetto. Più tardi venne affiancato dalla "Cecca" e in coppia venivano effigiati fino a mezzo secolo fa quale portafortuna per le case milanesi. Personifica la maschera milanese che risponde, sempre pronto, alle domande spiritose.



Le sette meraviglie

Le sette meraviglie del mondo per Carlo Porta sarebbero tutte a Milano. Sono rappresentate nella sua celebre poesia “Varon Magg, Balestrer, Tanz” da: Varon Magg, Balestrer, Tanz e Parin, Pader Garion, Domenican e El Domm.

Lo stemma della provincia di Milano

L'attuale stemma della Provincia di Milano è il frutto di un attento studio, che ha trovato approvazione da parte del Consiglio provinciale il 29 gennaio 1998, ottenendo il decreto di concessione del Presidente della Repubblica a meno di tre mesi di distanza.

Lo stemma della Provincia di Milano è composto da due elementi: il segno grafico, cioè il simbolo, e la scritta, ovvero il logotipo. I due elementi sono inscindibili e devono sempre essere utilizzati insieme, pur potendo riprodurre lo stemma in diversi modi: verticale o orizzontale (logotipo laterale o sotto al simbolo), colori o toni di grigio o versione monocromatica, dimensioni variabili, ma sempre proporzionate.

All'interno dello scudo, una croce rossa in campo argenteo (simbolo della città di Milano), sovrasta un sole raggiante arricchito da una falce di luna. Un elemento questo, che, seppur semplificato, riprende l'emblema raffigurato sui capitelli dei chiostri dell'abbazia di Mirasole, scelto dalla Provincia di Milano per rappresentare il suo territorio.

Lo sfondo blu intenso è invece la caratteristica di tutti gli emblemi delle istituzioni dell'Europa Unita.



Il Disco di Pomodoro

Il Disco è una scultura bronzea di Arnaldo Pomodoro del 1980, inizialmente e attualmente posizionata a Milano in un lato di piazza Meda. Durante i lavori di costruzione del parcheggio di Piazza Meda, durati circa 4 anni (fino a metà 2010), la scultura era stata posizionata di fronte al Piccolo Teatro di Brera. Si tratta di un doppio cerchio di bronzo dorato, posto su una struttura girevole all'interno di una aiuola. Il motivo? La ricerca di un netto contrasto tra la scultura metallica ed il manto erboso. Netto contrasto è anche quello evidente tra la dinamicità delle linee curve e le linee rette e rigide che incidono il disco. Esso è infatti percorso da fenditure simili a raggi. La struttura è composta da numerose forme geometriche saldate tra loro. **Secondo recenti scoperte, in corrispondenza dell'attuale collocazione del disco, si troverebbero sepolti i resti dell'antico tempio pagano da cui sarebbe dovuta una delle ricostruzioni sull'origine della città.**



Planimetria per non vedenti

A Milano, in Corso Vittorio Emanuele, tra le centralissime piazza del Duomo e piazza San Babila, si trova una planimetria tridimensionale della città. Anche i non vedenti dunque, si possono gustare la vetta della Torre Velasca, come le guglie spigolose del Duomo.



Il cavallo di Leonardo

Nel 1482 Ludovico il Moro, duca di Milano, commissionò a Leonardo la costruzione della più grande statua equestre mai realizzata. Dopo diversi progetti, in particolare due, quello di un cavallo al passo e quello di un cavallo impennato, il progetto di Leonardo, per varie vicissitudini, non fu mai realizzato.

Nel 1977 Charles Dent, un pilota americano collezionista d'arte e amante della scultura, si entusiasma all'idea di realizzare dopo cinque secoli il sogno di Leonardo. Mise in piedi l'organizzazione e riuscì, dopo più di quindici anni di impegno, a trovare i fondi: il costo del cavallo, alla fine, arrivò a quasi 2,5 milioni di dollari. L'uomo comunque non riuscì a vedere realizzato il proprio sogno, morendo nel 1994, prima che l'impresa fosse completata.

Alla morte di Dent il progetto stava per essere abbandonato, quando Frederik Meijer, proprietario di una catena di supermercati nel Michigan, si offrì di finanziare il progetto, purché si fondessero due cavalli: uno per Milano e uno per i Meijer Gardens, un parco naturale e artistico a Grand Rapids (Michigan), proprietà di Meijer, dove sono raccolte all'aperto copie delle statue moderne più celebri.

Il progetto è andato avanti fra numerose difficoltà e alla fine la direzione dei lavori è stata data alla scultrice Nina Akamu che ha finalmente condotto in porto l'impresa. Il primo passo è stato quello di realizzare un cavallo di dimensioni ridotte, circa 3 metri di altezza. Questo fu il primo modello per arrivare alla gigantesca scultura in argilla di quasi 8 metri. È dal cavallo di argilla che sono stati ricavati i calchi dove è stato colato il bronzo fuso. Le sette parti in cui il cavallo era stato fuso arrivarono nel luglio del 1999 a Milano dove vennero saldate insieme. Dopo qualche discussione il cavallo fu posto nel settembre 1999 all'ingresso dell'ippodromo di San Siro. La versione americana del Cavallo di Leonardo venne sistemata nei Meijer Gardens nell'ottobre del 1999 ed è oggi il pezzo più importante dell'esposizione.



Il drago verde

Dopo quasi ottant'anni dalle loro prime installazioni, le fontanelle pubbliche che distribuiscono acqua potabile a Milano continuano a dissetare gratuitamente milanesi e turisti. Nel linguaggio comune vengono chiamate 'draghi verdi', per il rubinetto d'ottone a forma di testa di drago, oppure 'vedovelle', perché il filo d'acqua continuo richiama, nell'immaginario collettivo, il pianto inconsolabile delle vedove.

“Fino ad oggi non esisteva una mappatura delle fontanelle esistenti in città – ha dichiarato l'Assessore all'Ambiente Paolo Massari -. Grazie a due giovani designer, riuniti nell'associazione a8b.it e alla collaborazione di MM spa, è stato realizzato il censimento delle oltre 400 vedovelle sparse per Milano. Il tutto è sfociato in una mappa - per milanesi e turisti - stampata su carta riciclata”.

“Con questo progetto, patrocinato dal Comune e intitolato significativamente 'Liberi di bere'– ha proseguito Massari – si vogliono rilanciare le 'vedovelle' non soltanto come simboli di un passato storico ed estetico da salvaguardare, ma anche, e soprattutto, come un patrimonio utile per recuperare la loro originaria funzione sociale, che è quella di garantire l'accesso facile e sicuro ad un'acqua di ottima qualità a costo zero. Inoltre, promuovendo così l'utilizzo dell'acqua direttamente alla fonte, si scoraggia l'utilizzo delle bottiglie di plastica, che hanno un'altissima impronta ecologica”.

La rete delle 'vedovelle' conta oggi a Milano 418 fontane attive, tutte in ghisa - tranne la prima, installata in piazza della Scala, che è realizzata in bronzo - e tutte dipinte dello stesso verde ramarro, in base ad un disegno risalente al 1931.



Il Toro in Galleria

Una curiosità che possiamo trovare nella nostra Galleria Vittorio Emanuele II è il mosaico raffigurante il toro di Torino situato sul pavimento di uno dei bracci della galleria: su questo mosaico è l'oggetto di una tradizione secondo la quale chiunque passi dalla galleria deve schiacciare "le palle del toro", fare un giro su se stesso e con questo gesto sarà più fortunato. Il primo giorno dell'anno questo luogo è meta di veri e propri pellegrinaggi di gente in cerca di fortuna.

La tradizione ha un'origine tutt'altro che scaramantica: in quel punto il 30 Dicembre 1877 precipitò e morì Giuseppe Mengoni, l'architetto che aveva progettato la galleria. Inizialmente quindi era un punto "sfortunato": per contrastare questa credenza (che avrebbe allontanato i turisti) fu introdotto il "giro sul toro".

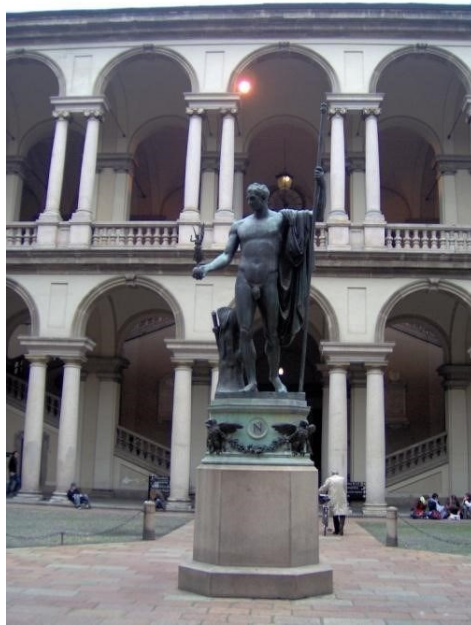


Napoleone a Milano

Il Napoleone nudo

“Napoleone Bonaparte come Marte pacificatore” è una scultura in marmo realizzata da Antonio Canova tra il 1803 e il 1806, conservata a Londra, all’Apsley House, nella collezione Wellington. Una copia in bronzo fusa nel 1811 dai fratelli Righetti si trova dal 1859 nel cortile dell’Accademia di belle arti di Brera, che possiede, tra l’altro, anche una delle cinque copie in gesso prodotte da Canova. Dal 2009 la statua di Napoleone, restaurata finemente, è esposta nella Pinacoteca di Brera.

Canova scelse di raffigurare il grande generale francese, idealizzato come un colossale Marte vincitore: seguendo i costumi eroici antichi dell’antica Grecia, l’imperatore appare nudo, ad eccezione della clamide militare, appoggiata semplicemente alla spalla sinistra. L’eroe è in piedi, con il braccio sinistro sollevato per sorreggere l’asta, mentre il braccio destro è proteso a reggere un globo dorato, dominato da una Vittoria alata. L’intera figura è affiancata da un tronco d’albero, che ha il compito di sorreggere l’intera composizione. Il 25 ottobre del 1978, ignoti hanno asportato la vittoria alata dalla statua dedicata a Napoleone I e che l’imperatore reggeva nel palmo della mano destra.



La statua equestre

Il monumento equestre a Napoleone Bonaparte III fu iniziato da Francesco Barzaghi nel 1881 e celebra l’entrata trionfante dell’imperatore a Milano del 1859 dopo la battaglia di Magenta.

La statua bronzea di Napoleone è considerata tra i massimi capolavori dello scultore e ritrae il personaggio, seduto sul suo cavallo nell’atto di salutare la folla e mentre sventola il berretto.

Il gruppo scultoreo è collocato su un basamento decorato da un altorilievo dove è rappresentata la battaglia di Magenta e si erge in prossimità del Parco Sempione.



Foro Bonaparte



Arco della Pace



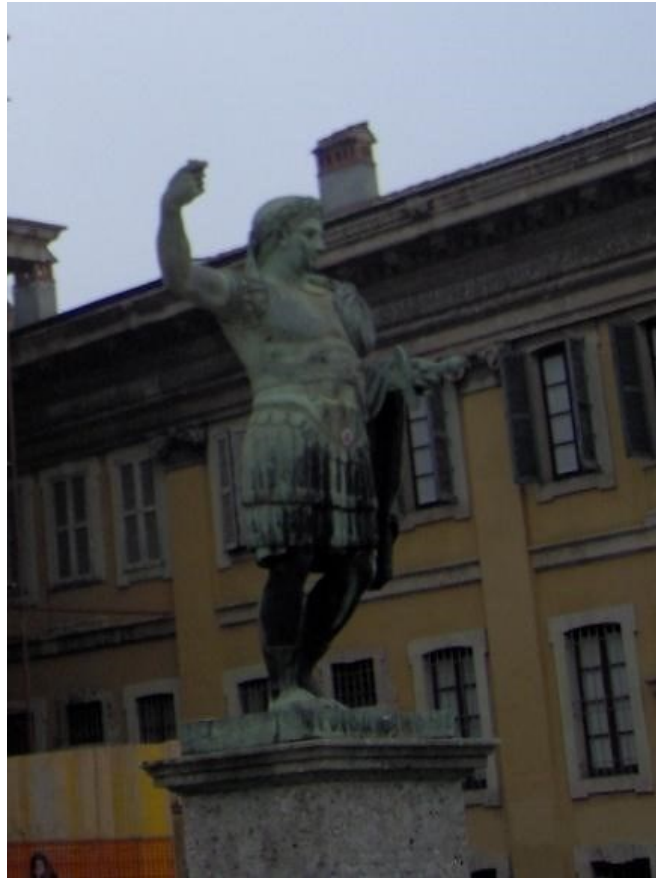
Ideato per celebrare l'arrivo di Napoleone, l'arco venne però ultimato dopo la sua dipartita.

Via F.Sforza / Corso Venezia



Costantino a Milano Monumento a Costantino

A Milano, sul sagrato della Basilica di San Lorenzo Maggiore, è stato eretto immediatamente prima del secondo conflitto mondiale un monumento all'imperatore romano Costantino I, che con l'Editto di Milano (città che era all'epoca la capitale dell'impero romano), nel 313, concesse libertà di culto ai cristiani. La statua è una copia moderna in bronzo di un originale antico (IV secolo) che si trova in San Giovanni in Laterano a Roma.



Chiesa S.Maria all'Acqua Bella in via Sidoli



La chiesa di San Giorgio e l'Editto di Milano

La chiesa di San Giorgio al Palazzo è un luogo di culto cattolico del centro storico di Milano situato in Piazza San Giorgio al Palazzo, lungo l'asse di via Torino.

La chiesa è attualmente sede della rappresentanza milanese del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, la cui presenza è ricordata da una lapide all'interno.

Nella chiesa si trova, inoltre, una lapide che ricorda l'Editto di Milano (313).



Chiesa di San Giorgio al Palazzo

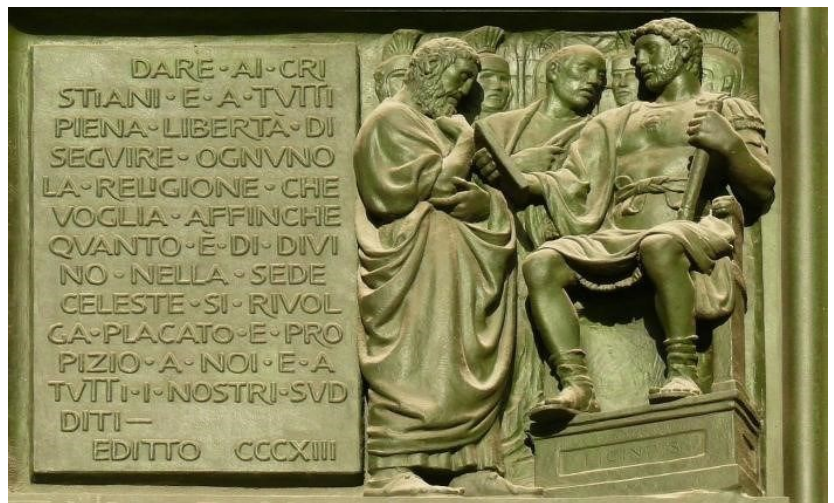
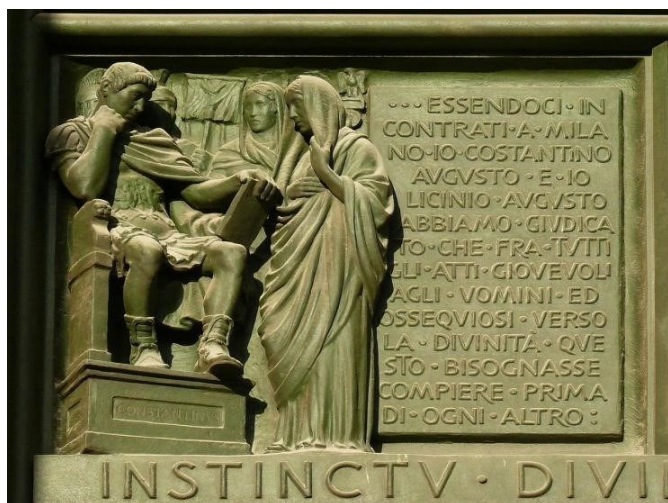


Lapide in ricordo dell'Editto di Milano

Editto di Costantino

Si intende per Editto di Milano (noto anche come Editto di Costantino, Editto di tolleranza o Rescritto di tolleranza) l'accordo sottoscritto nel febbraio 313 dai due Augusti dell'impero romano, Costantino per l'Occidente e Licinio per l'Oriente, in vista di una politica religiosa comune alle due parti dell'impero. Il patto fu stretto in Occidente in quanto il *senior Augustus* era Costantino. Le conseguenze dell'Editto per la vita religiosa nell'impero romano sono tali da farne una data fondamentale nella storia dell'Occidente.

Secondo l'interpretazione tradizionale, Costantino e Licinio firmarono a Milano, capitale della parte occidentale dell'impero, un Editto per concedere a tutti i cittadini, e quindi anche ai cristiani, la libertà di onorare le proprie divinità. L'interpretazione più recente delle fonti, tuttavia, ha portato gli storici a concludere che nel febbraio 313 a Milano non vi fu l'emissione di un editto. Più probabilmente, Costantino e Licinio decisero di dare piena applicazione alle misure contenute nell'Editto di Galerio del 311, con il quale era stato definitivamente posto termine alle persecuzioni, accordandosi nel contempo per emanare precise disposizioni ai governatori delle province.



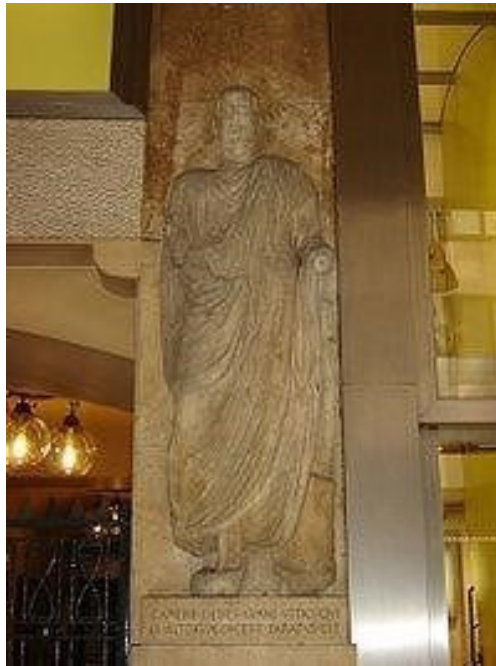
El scior Carera

Scior Carera o *Omm de Preja* (Uomo di Pietra) sono i nomi popolari attribuiti a un'antica scultura romana che si trova a Milano sotto i portici di corso Vittorio Emanuele, al civico 13.

Si tratta di un altorilievo in marmo, databile al III secolo, di figura maschile vestita in toga riccamente panneggiata, mancante delle braccia, e con la gamba destra leggermente avanzata. La testa, non è pertinente e fu aggiunta in epoca altomedioevale, quando la scultura venne riutilizzata con l'intento di dedicare un monumento a Adelmanno, morto nel 956, arcivescovo appartenente alla famiglia nobile dei Menclozzi che aveva strenuamente difeso i diritti della plebe contro i potenti.

Quando la statua fu collocata sotto i portici di corso Vittorio Emanuele, sotto il rilievo è stata inserita un'epigrafe incisa in latino: <<Carere debet omni vitio qui in alterum dicere paratus est>> (<<Deve essere privo di ogni colpa chi è pronto a parlare contro un altro.>>). Proprio all'incipit di tale frase si deve il nome popolare di "Scior Carera". Al di sotto, una seconda iscrizione ricorda la precedente collocazione in via San Pietro all'Orto e il ruolo svolto dalla scultura nella storia di Milano sotto la dominazione austriaca.

Simbolo milanese dello sberleffo contro il potere, l'omm de preja ispirò anche la denominazione del giornale satirico "L'Uomo di Pietra", fondato nel 1856 dallo scapigliato Carlo Ricetti.



El viulun de Milan

La Chiesa di Santa Maria della Sanità, in via Durini, a Milano è nota ai milanesi come "el viulun", proprio per la sua forma che ricorda quella dello strumento musicale della viola.



Fopponino di Porta Vercellina

Il Fopponino di Porta Vercellina è un antico cimitero suburbano dove furono sepolti molti milanesi illustri tra cui il patriota Amatore Sciesa, lo scenografo Alessandro Sanquirico e Margherita Barezzi, la prima moglie di Verdi. Oggi del Fopponino rimangono la seicentesca chiesetta, una cappella affacciata su viale San Michele del Carso e un giardino che confina con la chiesa di San Francesco d' Assisi, opera di Gio Ponti. Significativo il monito riportato sopra la cappella dei defunti che troppo spesso i milanesi dimenticano: *“Ciò che sarete voi noi siamo adesso, chi si scorda di noi scorda se stesso”*



El Signurun de Milan

In via San Dionigi al 6, in zona Corvetto, si trova una grande statua del Cristo redentore, priva di una mano, troncata dalla benna di una ruspa dell' AEM durante i lavori di riparazione di un lampione. Pur essendo di costruzione relativamente recente, l'origine di questa statua, che veniva confidenzialmente chiamata " El signurun de Milan" è stata dimenticata. Secondo una leggenda apparve miracolosamente nelle acque della Roggia Vettabbia, che prima di essere interrata scorreva al posto della via. Il Cristo salutava i viandanti che dalla vicina abbazia di Chiaravalle giungevano a Milano.

Il mistero di dove sia finita la mano del "signurun" è fitto. Alcune notizie sostengono che la mano fu recuperata da alcuni vigili urbani del vicino comando di via Ponzio, che l'avrebbero consegnata al parroco della vicina chiesa di Michele Arcangelo e S. Rita. Sta di fatto che, al momento di terminare il restauro, la mano non era ancora saltata fuori, lasciando il redentore con il moncherino puntato verso il cielo.



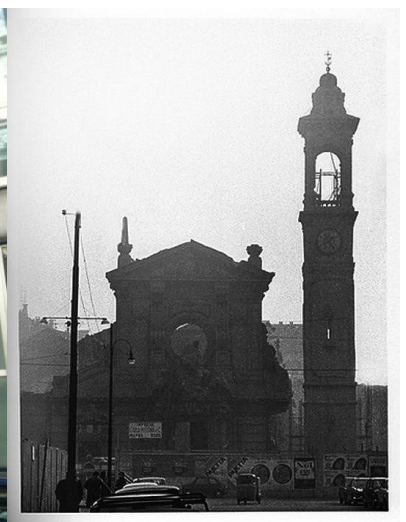
Foto e testo di Giorgio Brancaglioni (www.misteridimilano.com)

Il campanile prigioniero

Può capitare anche questo a Milano. Girando per strade secondarie potreste notare che fra i condomini residenziali di un noto quartiere (in via Giannone), in uno degli sporadici ritagli di verde appare, seminascondo dagli alberi, un curioso campanile, testimone di un passato lontano.

Il campanile di stile romanico risale a circa il 1250 e faceva parte della chiesa della SS. Trinità. Il salvataggio di questo monumento è ascrivibile all'imprenditore Guido Bordiga, uno dei soci fondatori del Fai (Fondo per l'ambiente italiano), che circa un quarto di secolo fa lo acquistò per salvarlo dalla demolizione.

Un aneddoto racconta che nel 1968 la chiesa, pericolante, fu abbattuta. Si racconta anche che il campanile fu, invece, graziato perché l'operaio che avrebbe dovuto demolirlo era malato e qualcuno riuscì ad avvertire in tempo il Sovrintendente ai beni architettonici che riuscì a salvare il campanile.



Il leone di San Babila

In Piazza San Babila, davanti alla facciata della chiesa, si trova la Colonna del Leone. La leggenda vuole che questo leone sia il bottino di guerra di un fallito tentativo di conquista di Milano da parte dei veneziani. Si narra infatti che una notte l'esercito veneziano, appostato appena fuori le mura, stesse preparando un attacco notturno per cogliere di sorpresa i milanesi, per impedire loro di organizzare una difesa adeguata. Quando fu il momento di sferrare l'attacco le vedette udirono un rumore che sembrava un rullo di tamburi.

Temendo di essere stati scoperti, sospesero l'avanzata e mandarono una pattuglia in avanscoperta. In realtà il suono udito dal nemico proveniva dalla bottega di un ignaro panettiere che setacciava la farina per preparare l'impasto. Insospettito dai rumori, il prestinone si accorse del pericolo e chiamò a gran voce le guardie cittadine. I milanesi scesero prontamente nelle strade e all'invasore non rimase altro da fare che darsela a gambe lasciandosi alle spalle, tra le varie cose, anche un leone di pietra, simbolo dell'Evangelista San Marco, patrono di Venezia.



La ca' di ciapp

Progettato dall'architetto Giuseppe Sommaruga su commessa dell'industriale Ermenegildo Castiglioni, l'omonimo palazzo si trova al numero 47 di Corso Venezia. Considerato uno dei capolavori del Liberty italiano, al momento dell'inaugurazione, avvenuta nel maggio del 1904, il portone era abbellito da una coppia di statue, allegoria della pace edell'industria, rappresentate come donne prosperose e seminude. Le due procaci figure scandalizzarono i benpensanti dell'epoca e diventarono oggetto di sarcasmo tra il popolo, che con il tipico sarcasmo meneghino ribattezzò il palazzo "Cà di ciapp" ovvero "la casa delle natiche". Dopo qualche tempo Castiglioni decise di cedere a sarcasmi e pruderie, facendo smantellare le statue. Furono riutilizzate (in una posizione più defilata) per incorniciare una entrata laterale della villa Faccanoni, (oggi clinica Columbus, in via Buonarroti 48) sempre progettata dal Sommaruga.

Testo di Giorgio Brancaglion (www.misteridimilano.com)



La Cà di ciapp come si presenta oggi



"I ciapp" trasferite in via Buonarroti 48

La pietra dei falliti

In mezzo a piazza dei mercanti si trovava un tempo la cosiddetta «pietra dei falliti», dove i bancarottieri venivano esposti alla pubblica vergogna. Al suo posto c'è oggi la vera di un pozzo del 1500 (il parapetto fu spostato qui nel 1920, dalla vicina via Mercanti). Chi faceva bancarotta perdeva tutto, doveva battere tre volte il sedere nudo sulla «pietra», e prendersi una buona dose di sberleffi, mentre dalla «parlera», il giudice, metteva all'incanto i beni del fallito.

Da questa mortificante pena deriva il detto Milanese “finì cont el cù per tèrra” e dalla stessa consuetudine il detto “pietra dello scandalo”.



La stazione fantasma

All'inizio di Corso Sempione, all'angolo con via Moscati, si può notare uno strano oggetto che sembra quasi fuori posto. Ai bordi del controviale spunta dall'erba un respingente ferroviario. Che cosa ci fa in mezzo a uno spartitraffico erboso? Per trovare la risposta dobbiamo consultare il sito internet sulla storia di Milano che ci rivela che qui un tempo sorgeva una stazione ferroviaria che univa Milano a Gallarate, con ogni probabilità costruita sui resti della precedente linea di “tramway” a cavallo Milano-Saronno, il cui capolinea, alla fine dell'800 era in piazza Sempione, di cui, sotto, ammiriamo una foto.



La chiesa di Santa Maria alla Fontana

La chiesa di Santa Maria alla Fontana è un santuario mariano di Milano, sito in Piazza Santa Maria alla Fontana, 11. Secondo una tradizione fu Charles II d'Amboise, governatore di Milano nel periodo di Luigi XII di Francia, a volere nel 1507 l'istituto per via di una sua presunta guarigione ad opera dell'acqua della fontana sotterranea posta alla base del santuario.

Il progetto della chiesa fu a lungo attribuito a Leonardo da Vinci - ma anche a Bramante e a Cristoforo Solari per la presenza di elementi architettonici ispirati dai monumenti classici - fino a che nel 1982 l'archivista Grazioso Sironi ritrovò e pubblicò un contratto del 17 marzo 1508 in cui l'architetto Giovanni Antonio Amadeo appare come il vero progettista ed esecutore.

Già il Cesariano nel Cinquecento indicava Santa Maria alla Fontana come una delle tre strutture sanitarie principali a Milano, insieme alla Ca' Granda e al Lazzaretto.

Nei tempi antichi l'acqua prodotta da una fonte sotterranea alla base del santuario era considerata taumaturgica e indicata per curare in particolare disturbi dell'apparato osteo-articolare come artrosi e artriti. Nel XIX secolo, a causa dell'incendio di un'attigua fabbrica di bitume, la falda acquifera originaria si inquinò e la fonte venne chiusa; dagli 11 ugelli presso la chiesa oggi fuoriesce comune acqua di rubinetto proveniente dall'impianto idrico dell'acquedotto cittadino **ma misteriosamente in seguito a dei test effettuati sulla composizione delle acque dagli stessi ugelli son risultate fuoriuscire acque differenti ragion per cui tutt'oggi queste acque vengono ancora considerate dai fedeli come miracolose.**



Pozzo di San Calimero

La basilica di San Calimero è un luogo di culto cattolico del centro storico di Milano, situato nell'omonima via. Di origine antichissima (fu costruita in origine nel V secolo, pare sul luogo di un tempio di Apollo), si presenta oggi con tratti quasi completamente moderni, a causa di un disastroso "restauro" operato dall'architetto Angelo Colla nel 1882, allo scopo di riportarla alle presunte forme "medievali" originali.

La cripta conserva l'altare-tomba del vescovo San Calimero, in cui furono traslate le ossa del santo nel 1609 per volere del vescovo Federigo Borromeo, come reca un'iscrizione sul retro. Nella navata destra è un curiosissimo pozzo (funzionante) costruito sul luogo in cui le ossa furono ritrovate immerse nell'acqua, dando vita alla leggenda secondo cui il vescovo sarebbe stato martirizzato e il suo cadavere gettato per spregio in un pozzo.

L'acqua di questo pozzo era considerata in passato "miracolosa" contro la siccità e le malattie.



L'arco di bramante

La chiesa di Santa Maria presso San Satiro è un luogo di culto cattolico di Milano situato in via Torino, nel centro storico della città. È chiesa parrocchiale dell'arcidiocesi di Milano.

Edificata alla fine del Quattrocento inglobando il sacello di San Satiro di epoca altomedioevale, costituisce uno dei capolavori rinascimentali di Donato Bramante, celebre per la prospettiva illusoria della "finta abside". Degno di nota anche l'arco di splendida fattura, sempre opera del Bramante, di cui possiamo ammirare qui sotto la foto.



La grata impossibile

In piazza San Sepolcro al 9, vicino a Piazza del Duomo, si trova un commissariato di Polizia ospitato nel quattrocentesco palazzo Castani. A destra dell'ingresso si trova una strana grata ovale. Osservandola da vicino si scopre che è stata costruita in modo sconcertante. Normalmente in una grata ci sono alcune sbarre dotate di anelli, nelle quali si infilano alcune sbarre dritte. Invece le sbarre della grata impossibile hanno alcuni anelli, poi diventano dritte, poi riprendono con gli anelli. E' un sistema che veniva usato per evitare che le sbarre venissero sfilate. Quello che sconcerta è l'elaboratissima lavorazione di una grata che chiude una finestra minuscola, attraverso la quale nemmeno un bambino riuscirebbe a passare e, tra l'altro, chiusa sul lato opposto da una seconda grata. Perché perdere così tanto tempo per un dettaglio così insignificante? Che cosa non doveva assolutamente passare attraverso la feritoia? E' solo il saggio di bravura di un abilissimo artigiano? O è davvero un "oggetto impossibile"? Gli esperti, purtroppo, sgonfiano il mito: è una grata molto bella, ma assolutamente possibile da realizzare. Non resta che immaginare quale oscuro segreto custodisse una volta. E questo, sì, che è impossibile... da sapere! Ad oggi purtroppo la grata è stata completamente rimossa e sostituita.



Foto e testo di Giorgio Brancaglion (www.misteridimilano.com)

L'organo di Baggio e la sua finestra

Il detto milanese "Ma va a bagg a sonà l'orghen" ha un'origine controversa. Sicuramente a Baggio un organo c'è, anzi, ce ne sono due: uno dipinto sul muro e l'altro vero.

Abbiamo tradotto per voi alcune delle storie che sono riportate proprio sui muri della chiesa di Baggio e che raccontano come sia nato questo famoso detto.



Ma va a Bagg a sonà l'orghen!

L'origine della leggenda che racconta del famoso "detto" nasce nell'antica chiesa di Sant'Apollinare e Sant'Antonino che fu per secoli una cappella privata della famiglia longobarda "da Baggio". Alcuni documenti riferiscono che nel 1061, l'edificio fu ampliato in occasione dell'elezione di Papa Anselmo da Baggio (Alessandro III). Come tutte le storie anche quella dell'organo di Baggio si è arricchita nel tempo, favorita da interpretazioni e motivazioni diverse. Difficile indicarne l'originale. Le ceramiche che seguono raccontano le cinque più popolari versioni.



L'origine della leggenda che racconta del famoso "detto" nasce nell'antica chiesa di Sant'Apollinare e Sant'Antonino che fu per secoli una cappella privata della famiglia longobarda "da Baggio". Alcuni documenti riferiscono che nel 1061 l'edificio fu ampliato in occasione dell'elezione a Papa di Anselmo da Baggio (Alessandro II).



Come tutte le storie, anche quella dell'organo di Baggio si è arricchita nel tempo favorita da interpretazioni e motivazioni diverse. Difficile indicarne l'originale. Le ceramiche che seguono raccontano le cinque più popolari versioni.

Progetto 2004 - "il diciotto" - per il venticinquesimo dell'attività
disegni di Luigi Condenna - realizzati da Giuliano Coppadoro.

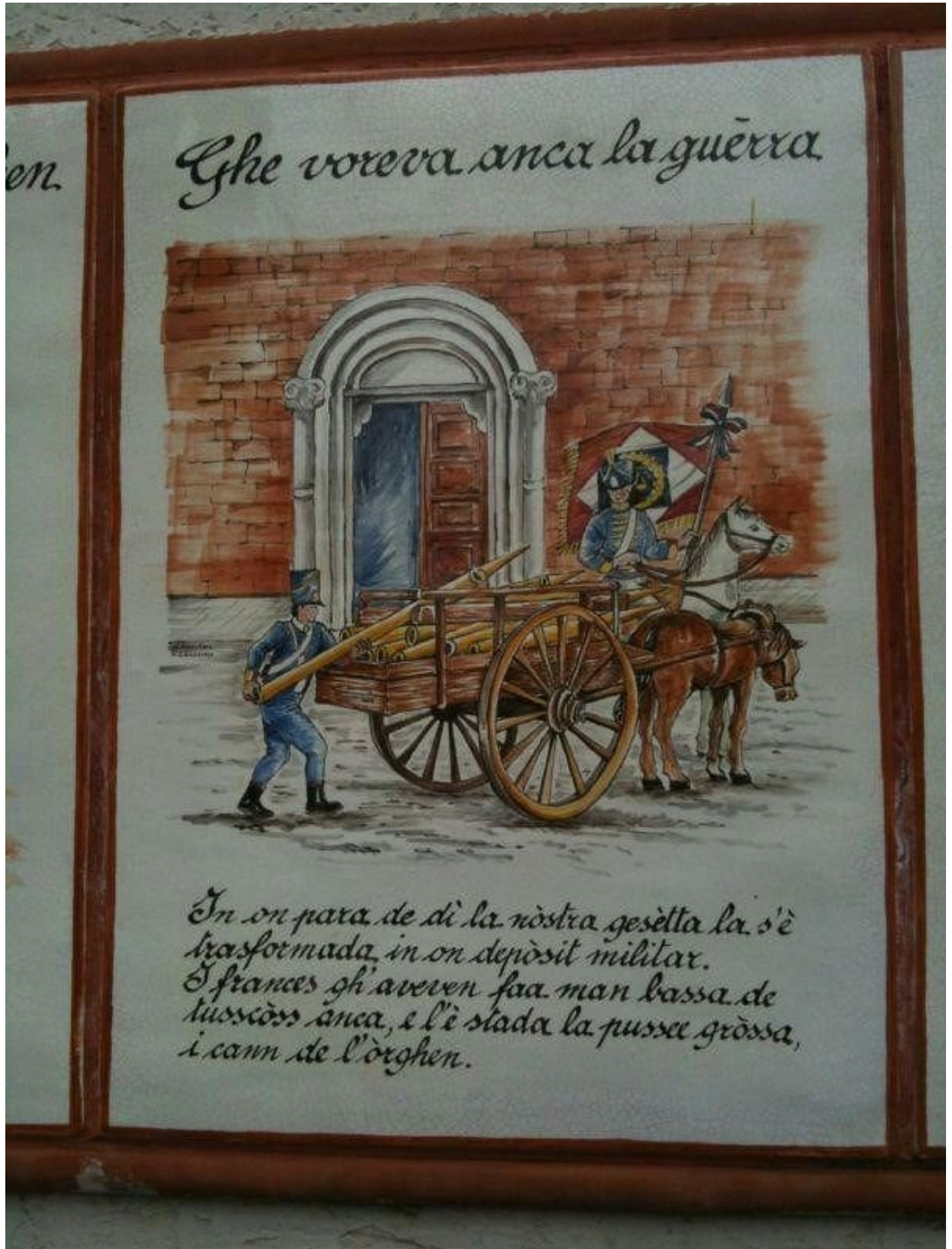
El pittor, la famm e l'orghen

La nostra chiesetta è povera, come tutti noi, che non possiamo permetterci neanche uno straccio di organetto, almeno adesso ce l'avremo dipinto sul muro.



Ghe voreva anca la guerra

In un paio di giorni la nostra chiesetta si è trasformata in un deposito militare. I francesi hanno fatto man bassa di tutto quello che c'era, e la cosa più grave è che hanno portato via le canne dell'organo.



El Tino, el tor e l'orghen

Poggia la testa sull'organo pitturato sul muro, chiude gli occhi e tira un sospiro come quando era davanti al toro e poi... e poi... si mette a piangere e non finisce più e proprio in quel momento l'organo... si mette suonare.



El poggia el coo sù l'orghen pitturaa su'l mur,
el saria sù i oeugg. El tira on fiadon 'me quand
l'era denanz al tor e poeu... e poeu el se mett
a caragnà, el finiss più e, pröppi in quell moment,
l'orghen.. el se mett a sonà.

Gaetan, el dazzi e l'orghen

“Gaetano, era proprio necessario andare a suonare l'organo fin là a Baggio che sembra fuori dal mondo?” A continuare ad andare avanti e indietro pagando il dazio, Gaetano è conosciuto da tutti i dazieri. “Eccolo lì quello che va a Baggio a suonare l'organo!”

Gaetan el dazzi e l'orghen



“Gaetan, l'era pròppi necessari andà a sonà l'orghen
fin là a Bagg, che 'l par focura del mond?”
A seguità andà avanti e indree del dazzi, el Gaetan
l'è conossuu de tutti i daziee:
“Bel li quell che va a Bagg a sonà l'orghen!”

El real Conservatori de Milan

“Prima della lezione, fissiamo subito le esercitazioni della settimana sull’organo di Baggio. Tu, Nearco, in piedi! Tu non ci sei mai! E allora vai a Baggio a suonare l’organo.”



Va a Bagg a dervì la finestra

Queste divertenti storielle ci narrano di come, da chiesa poverissima che poteva permettersi solo un organo dipinto sul muro, la chiesa di Baggio divenne una delle mete più ambite dai suonatori d'organo milanesi: un organo bellissimo, infatti, si affiancò nel tempo a quello dipinto, trasformando lo scherno della frase "va a Bagg a sonà l'orghen" in un serio in bocca al lupo a chi ambiva al ruolo di suonatore.

Ma cosa rimane oggi della frase allora? Forse sarebbe meglio, vista la foto qui sotto, cambiare il detto in... "Va a Bagg a dervì la finestra".



La grazia? Garantita in 24 ore, ma solo da Sant'Espedito!

Nella chiesa di S. Maria del Carmine c'è un santo "milanese" che più milanese non si può. È Sant'espedito e (per la tradizione popolare) "garantisce" la grazia in 24 ore. Davanti alla sua statua ardono sempre diverse candele, accese per ottenere una "corsia preferenziale" nelle suppliche. Si tratta di un martire del II-III secolo d.C. raffigurato nell'atto di schiacciare sotto il piede un corvo che dice "cras" (domani), mentre in una mano tiene un crocifisso con la scritta "hodie" (oggi).

In Germania, dove il santo (non a caso) è altrettanto venerato, viene raffigurato addirittura con l'orologio in mano. S. Espedito sembra dire "non rimandare a domani ciò che puoi fare oggi" e per questo gli è stato attribuito il potere di esaudire le preghiere nell'arco di una giornata.

Il Museo dei Navigli

In via S. Marco 40 si trova quello che impropriamente viene definito "il Museo dei Navigli". L'area è occupata in realtà da una dimora storica polifunzionale con sale suggestive di varie dimensioni, oggi per lo più adibita a sala congressi o location per eventi privati.

Grazie ai suoi contenuti (citati da Leonardo da Vinci nel Codice Atlantico, Manzoni, Stendhal, ecc...) e alla bellezza delle sue sale, alcune di epoca medievale, il Museo dei Navigli è considerato la più importante testimonianza storica della Milano che fu. Quella Milano, con i canali navigabili, paragonata a Venezia e considerata fino all'800 tra le più belle città del mondo.

Il graffito misterioso

Nel quartiere dell'Ortica si trova una chiesetta dei SS. Faustino e Giovita, una chiesa a navata unica di soli 20 m per 8. L'edificio nasconde almeno un segreto. Come in un giallo storico, quando nel 1979 fu rimosso l'affresco della Madonna alle grazie per un restauro, venne alla luce sotto di esso un misterioso graffito. Poteva sembrare la mappa di un tesoro, ma quando fu possibile riconoscere in questo la scrittura carolaoma (introdotta ai tempi di Carlo Magno e piena di abbreviazioni) il testo si rivelò essere una preghiera. Così è stato interpretato: "haes praecatio est anno MCL XXXII x2 mensis aprilis ut clementiam dei teneamus". Che significa "questa preghiera è del 12 del mese di aprile dell'anno 1182, perchè ci sostenga la clemenza divina". Segue la firma "silanus", cioè il monaco che scrisse il testo (e che forse, secondo alcuni, dipinse anche l'affresco). La preghiera riguardava gli abitanti di Porta Renza, esiliati in questa zona dall'imperatore Federico Barbarossa, che speravano di poter rientrare presto nella città. Leggenda vuole, inoltre, che la chiesa nascondesse un passaggio segreto sotterraneo che la congiungeva verso sud alla cascina di via Cavriana 60. El passagg scappapret si chiamava, "il passaggio scappapreti", ma non ne restano tracce: del resto, nei secoli, potrebbe essere franato.



Chiesa SS Faustino e Giovita



Il graffito misterioso

Krizia e gli incredibili

Il personaggio Edna Mode degli "Incredibili" è ispirato alla stilista milanese Krizia. Anche Edna, infatti, si occupa proprio di moda disegnando le tute per i supereroi.



Le trenta Milano

Di Milano non ce n'è una sola: nel mondo ce ne sono almeno una trentina.

Negli USA ci sono Milan in Tennessee, Indiana, Illinois, Georgia, Kansas, Michigan, Pennsylvania Wisconsin, stato di New York. Si aggiungono Milan Center ancora in Indiana, Milanville ancora in Pennsylvania e Milano in Texas.

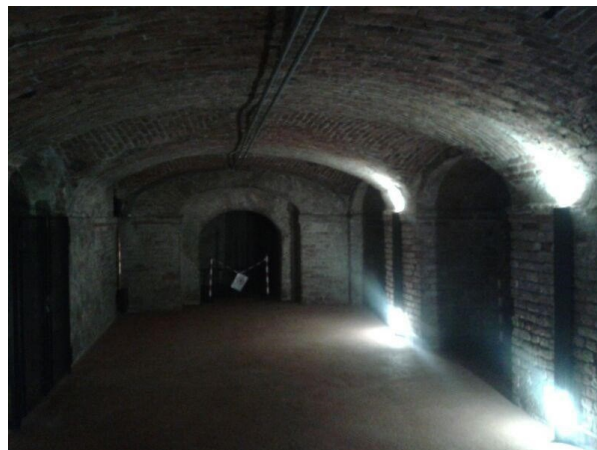
L'albero più vecchio della città

L'albero più vecchio di Milano è la quercia secolare all'interno dei Giardini Pubblici Indro Montanelli



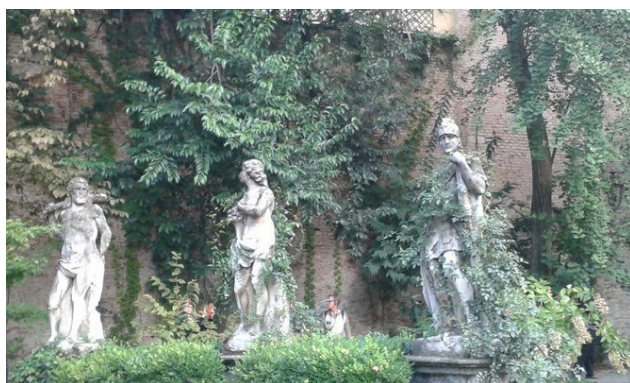
La cripta di Santa Maria annunciata

La Cripta della chiesa della Santissima Annunciata della Fondazione Ca' Granda (via Francesco Sforza 32), da poco restaurata, è il luogo dove trovarono prima sepoltura i patrioti caduti nelle Cinque Giornate di Milano. Durante la battaglia, infatti, era impossibile raggiungere i cimiteri esterni alle mura della città e il solo luogo sicuro per piangere e deporre i caduti era proprio sotto l'antico ospedale dove già si trovavano i resti di centinaia di migliaia di pazienti milanesi deceduti. Sui muri della cripta le iscrizioni con i nomi dei caduti e con i versi dei poeti italiani più dediti alla patria.



La vigna di Leonardo da Vinci

L'enologo Luca Maroni, dopo 11 anni di ricerche, ha ritrovato l'originaria vigna di Leonardo Da Vinci, donata da Ludovico il Moro al genio, come compenso per il Cenacolo. La vigna, situata in corso Magenta 65, fu bruciata durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale (le radici sotto terra però restarono intatte) ed è stata ristrutturata ed aperta al pubblico in occasione dell'Expo.



Le tre fontane dell'acqua marcia

Hanno resistito bene al passare del tempo e i milanesi le chiamano ancora oggi “fontane dell'acqua marcia”. Parliamo delle ultime tre fontane di acqua solforosa ancora esistenti nella nostra città. Agli inizi del '900 Milano è una città in piena espansione e per le necessità dei nuovi abitanti, soprattutto dell'industria in pieno sviluppo, si cercano nuove falde acquifere.

Da una di queste arriva un forte odore di acqua marcia, dovuto alla presenza di discrete quantità di composti a base di zolfo. Ovviamente quell'acqua è inutilizzabile per l'acquedotto ma quell'acqua solforosa, dal sapore tipicamente termale, era ritenuta salutare e anche miracolosa: vengono perciò costruite - a cavallo tra gli anni '20 e '30 - tre fontane per consentire ai milanesi di godere delle proprietà benefiche di quella falda “puzzolente”. Interessante è il fatto che siano accomunate dalla stessa forma ottagonale.

La più conosciuta e visitata delle tre, l'unica ancora attiva fino a poco tempo fa (sorsate al sapore di uova marce!) e oggi purtroppo in cattive condizioni, si trova nel Parco Sempione, dove dalle colline del Monte Tordo si scende verso l'Arena. Al centro della fontana un cartello avvertiva: “acqua non potabile”. Ciò nonostante i milanesi più impavidi, gente che del coraggio ha fatto una virtù razionale, quando l'acqua ancora zampillava non esitavano a riempivano bottiglioni con l'acqua dell'eterna giovinezza che avevano imparato a conoscere tramite i loro nonni.

Altra fontana è quella di Piazza Sant'Angelo, sul sagrato dell'omonima Chiesa, che fu arricchita nel 1926 dalla statua di bronzo di “San Francesco che predica agli uccelli” su progetto di Giannino Castiglioni (1884-1971) - padre degli architetti Achille, Pier Giacomo e Livio - e stimato scultore meneghino (autore della Porta del Duomo di Milano dedicata a Sant'Ambrogio oltre che di numerose opere funerarie presso il Cimitero Monumentale).

La terza fontana, fino a qualche tempo fa nello spartitraffico di viale Piceno all'altezza del numero 17, è stata restaurata nel 2003 e ancora di recente per Expo. Ora è tornata zampillante e perfetta come nuova, ma è stata spostata nella vicina piazza Emilia a causa dei lavori per la nuova linea della filovia g2. Tutt'intorno alla fontana si legge “Laudato si mi Signore per sora aqua la quale multo humile est et pretiosa et casta”, e sul filo d'acqua che ancora scende sta scritto “pax et bonum” (pace e fortuna).

Fonte <http://www.24orenews.it/>



La quercia rossa (piazza XXIV Maggio)

A pochi passi dalla Darsena, in un piccolo spazio che fa da spartitraffico, si trova questa grande quercia rossa americana, una delle tre esistenti a Milano.

Fu posta qui a dimora nel 1924 dal padre di un giovane soldato ritornato sano e salvo dalla Prima Guerra Mondiale, al fine di ricordare i tanti soldati del rione caduti nella stessa guerra. La dedica è scritta su una targa posta ai piedi della quercia.

Nel corso degli anni (sembra che la quercia sia arrivata a Milano dall'America nel 1895) la pianta ha subito numerosi oltraggi; è stata anche usata alcuni anni fa dall'artista Maurizio Cattelan come parte di un'opera temporanea, che ha molto fatto discutere e che ora è stata rimossa, ovvero dei manichini di bambini impiccati ai rami.

Ora purtroppo per gli anni e le intemperie la quercia, attaccata anche da un fungo parassita, è in gravi difficoltà. I suoi rami sono sostenuti da sostegni e la zona in cui sorge è stata recintata. Speriamo in bene!

Percorso Jannacci



La quercia rossa



Il "Percorso Jannacci" (si chiama proprio così) è un interessante itinerario turistico-culturale promosso dal Consiglio di Zona 4 col patrocinio del Comune di Milano per testimoniare il forte legame con questo territorio di Enzo Jannacci (Milano, 3 giugno 1935 - 29 marzo 2013) – grande musicista, autore, poeta, attore e medico, nato e cresciuto nel quartiere Argonne-Lomellina – e nel contempo, mediante questa operazione, far conoscere e valorizzare alcuni dei luoghi autentici da lui cantati.

Il percorso è costituito da cinque luoghi, tutti in Zona 4, in ciascuno dei quali è installata una targa con la strofa della canzone di riferimento e le indicazioni topografiche dell'intero itinerario.

Due di essi inoltre – uno in Viale Corsica, l'altro nel sottopassaggio di Via Orwell – sono arricchiti da artistici murales, coloratissimi e molto espressivi, appositamente commissionati dalle autorità cittadine e che meritano di essere ammirati sia per l'ottima fattura, sia per l'atmosfera che riescono a creare.

Gli allestimenti, identificati dal numero progressivo, sono così dislocati:

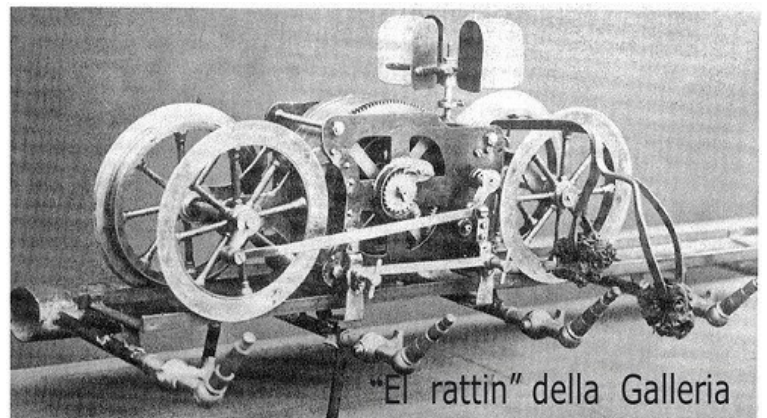
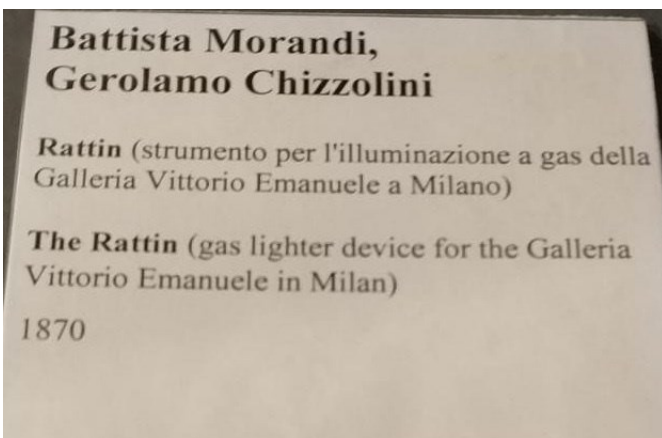
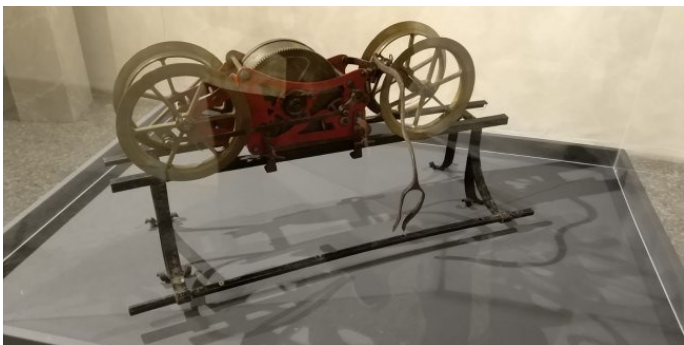
1. Via Lomellina ang. Via Sismondi (canzone: Ho visto un uomo)
2. Viale Corsica ang. Via Ardigò (El portava i scarp del tennis) – con murales di Denis Ascanio e altri
3. Piazza Susa ang. Viale Campania (La forza dell'amore)
4. Piazzale Martini (La forza dell'amore)
5. Via Orwell ex Rogoredo (Andava a Rogoredo, L'Armando) – con murales di Alberto Locatelli e altri. A questi luoghi aggiungerei la Casa d'Accoglienza in Viale Ortles 69, intitolata dal Comune di Milano a Enzo Jannacci il 5 aprile 2014.

Per chi ama Jannacci l'itinerario non ha bisogno di promozioni, per altri turisti invece può forse risultare di interesse limitato, più una curiosità che non una vera e propria meta, anche se - ripeto - i murales sono pregevoli e suggestivi.

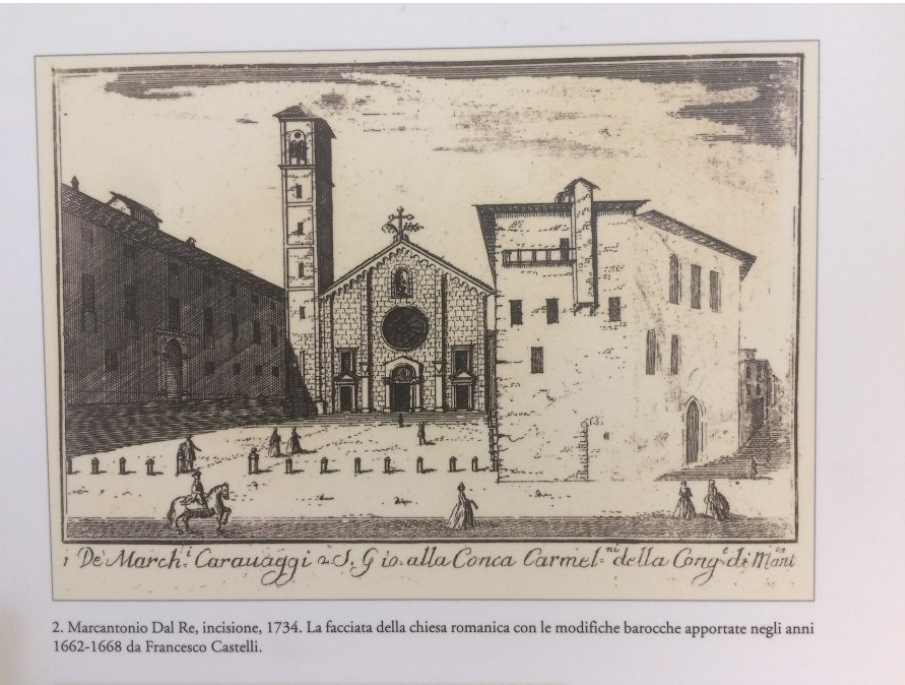
A questi viaggiatori quindi consiglio una sosta solo se si trovano nei paraggi, cosa del resto non improbabile, visto che Viale Corsica conduce verso l'aeroporto di Linate e l'Idroscalo, mentre a Rogoredo c'è un'importante stazione ferroviaria. Della grandezza artistica e umana di Enzo Jannacci, sempre vicino ai più deboli, credo sia superfluo parlare.

El Rattin della Galleria

“Tlac!” Uno scatto e via! Sospinto da una potente molla, el rattin (in milanese il topolino) si lanciava con un sibilo nella sua corsa velocissima lungo le pareti dell’Ottagono, al centro della Galleria Vittorio Emanuele. Cos’era el rattin? Era un geniale meccanismo che correva su minuscole rotaie emettendo una fiamma alimentata da un piccolo serbatoio di spirito, e passando accendeva una dopo l’altra le seicento fiammelle dell’illuminazione a gas. La fiamma del velocissimo marchingegno, che era simile a un mini locomotore e correva in alto lungo le pareti che fanno da base alla gran cupola in vetro dell’Ottagono, assumeva, vista da giù, le sembianze di una lunga, guizzante coda di topo, da cui il nome affettuoso di “rattin”. Il rito si ripeté ogni sera per molti anni, da quel lontano 5 settembre 1867, giorno d’inaugurazione della Galleria Vittorio Emanuele. E ogni sera all’imbrunire una piccola folla di curiosi salutava con un applauso la sibilante corsa del rattin e il brillare festoso di quella corona di luci che s’accendevano. Ma c’è un antefatto a questa storia, ed è la nascita della Galleria. Tutto cominciò negli anni dell’Unità d’Italia. In una Milano in grande espansione e ristrutturazione urbanistica, che si preparava a sfidare i tempi nuovi della modernità, si sentì il bisogno di un collegamento diretto tra il Duomo e la Scala, eliminando il dedalo di antiche viuzze e malsani vicoli che ancora sopravvivevano. Il concorso internazionale indetto dal Comune fu vinto da Giuseppe Mengoni, giovane architetto bolognese, con un progetto grandioso che, oltre alla galleria, includeva anche la ristrutturazione di tutta l’area che poi sarebbe diventata l’attuale piazza del Duomo. Pare che il progetto originale prevedesse una Galleria più bassa, e che il volume sia stato aumentato abusivamente, in corso d’opera, dalla società britannica cui erano appaltati i lavori. Di fatto, l’allora sindaco, Antonio Beretta, a seguito di una violenta campagna di stampa alimentata anche dal pauroso deficit del bilancio comunale, a galleria ultimata si dimise. Le vicende umane oggi sono dimenticate; la Galleria nel suo splendore resta, ed è uno dei monumenti più ammirati e fotografati di Milano.



San Giovanni in Conca (Piazza Missori)



3. Il campanile in corso di demolizione nel 1885 (Civico Archivio Fotografico, Milano).



4. Piazza Missori con la facciata della chiesa dopo gli interventi ottocenteschi (Civico Archivio Fotografico, Milano).

I piani urbanistici del Novecento e la demolizione della chiesa

Nel XX secolo la chiesa, per la sua posizione centrale, venne coinvolta nei progetti urbanistici che si susseguirono nel tentativo di risolvere i problemi legati alla crescita di Milano e alla sua viabilità. Dopo l'avvento del Fascismo, furono inglobati nella città ben undici Comuni adiacenti che, ampliandone la superficie, resero necessaria l'elaborazione di un nuovo piano urbanistico.

Tra i progetti presentati al concorso nazionale del 1926-1927 emersero due impostazioni contrapposte: da un lato la tendenza ad uno sfruttamento economico dello spazio mediante radicali sventramenti e l'apertura di grandi viali rettilinei, dall'altro la proposta di difendere il centro storico decentrando alcune delle funzioni pubbliche e culturali e ponendo così le premesse per uno sviluppo armonioso della città. Questa seconda posizione fu sostenuta in particolare dal "Club degli Urbanisti" con il piano "Forma Urbis Mediolani", in cui era previsto un asse viario che, circondando il centro cittadino senza sconvolgerlo, ne collegasse le vie di accesso passando per le attuali piazze San Babila, Missori e Cadorna, in direzione di via Vincenzo Monti.

Il progetto di tale tracciato, la cosiddetta "Racchetta", venne ripreso, in un contesto però completamente diverso di sventramenti e concentrazione delle attività pubbliche nel centro cittadino, dal piano regolatore Albertini del 1934, che già condannava San Giovanni in Conca prevedendo l'apertura di via Albricci.

Nel 1940 la chiesa fu espropriata dal Comune, ma soltanto dopo i devastanti bombardamenti del secondo conflitto mondiale si giunse, a partire dal 1948, alla sua definitiva demolizione, legata a una serie di scelte urbanistiche culminate con il piano regolatore Venanzi.

L'opposizione della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, che aveva notificato già nel 1911 l'importante interesse storico della cripta, e le polemiche seguite alla distruzione della chiesa, unite a quelle già suscitate dallo snaturamento, in epoca fascista, della vicina piazza Diaz, portarono all'abbandono della "Racchetta", di cui venne realizzato, pochi anni dopo, il solo tratto di corso Europa.

Della chiesa, sacrificata pur tra molte resistenze alla viabilità cittadina, si salvarono soltanto la facciata, rimontata sulla fronte del nuovo tempio valdese di via Francesco Sforza, e la cripta con parte dell'abside, sottoposte a interventi di parziale ricostruzione, consolidamento e restauro tra il 1950 e il 1952 dalla Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia.



1. La "Racchetta" nel progetto "Forma Urbis Mediolani" degli anni 1926-1927.



2. Gli affreschi della cripta durante i lavori di restauro del 1951 (Civico Archivio Fotografico, Milano).



3. La chiesa durante gli interventi di demolizione (1948-1952) (Civico Archivio Fotografico, Milano).

The urban layout of the 20th century and demolition of the church

During the 20th century, owing to its central position, the church became involved in a series of urban plans which attempted to solve the problems linked to the growth of Milan and road viability. After the advent of Fascism, eleven neighbouring municipalities were incorporated into the city and, as the surface area had vastly increased, a new urban layout became necessary.

Amongst the projects presented in the national competition of 1926-1927, two opposing approaches emerged: on the one hand, a trend toward an economic use of space by large scale demolition and opening up of long, straight, wide roads and on the other, the proposal to safeguard the historical centre by decentralizing public and cultural offices, thus establishing guidelines for a harmonious development of the city. This second position was supported particularly by the "Club of the Urbanists" with the "Forma Urbis Mediolani" plan, which proposed a road to circle around the city centre without devastating it and connecting it to access roads by going from Piazza San Babila, Missori and Cadorna, in the direction of Via Vincenzo Monti.

The project with this outline, the so-called "Racchetta" was taken up by the Albertini town plan of 1934 but in a completely different context of tearing down buildings and concentrating public offices in the city centre; it had already condemned San Giovanni in Conca by proposing the opening of Via Albricci.

In 1940, the Municipal Authorities expropriated the church but it was only after the devastating bombing of the second World War that its final demolition began in 1948, tied to a series of urban decisions culminating in the Venanzi town plan.

The opposition of the Superintendence of the Monuments of Lombardy, which had already pointed out the historic importance of the crypt in the 1911, as well as the disputes which followed the destruction of the church together with those caused by the violation of the nearby Piazza Diaz during the Fascist period, led to the "Racchetta" project being dropped; only a short section of it, Corso Europa, was constructed a few years later.

All that remains of the church, sacrificed to the viability of the city despite enormous resistance, is the façade, re-mounted on the front of the new Waldensian temple in Via Francesco Sforza, and the crypt with part of the apse, partially reconstructed, consolidated and restored by the Superintendence of the Monuments of Lombardy between 1950 and 1952.



4. La facciata ricomposta con modifiche per la chiesa valdese di via Francesco Sforza.

La palma di bronzo nella cripta del San Sepolcro (Piazza Pio XI)

Una palma di bronzo nella cripta di San Sepolcro realizzata per volontà di Carlo Borromeo nel 1600, fissa il punto in cui, secondo Leonardo da Vinci, è collocato il centro di Milano.



Torre Branca

La Torre del Parco Sempione venne eretta in occasione della “V Mostra Triennale delle Arti Decorative” su disegno dell’architetto Gio Ponti, che ne curò la linea, su progetto dell’ingegnere Cesare Chiodi, che ne assunse la responsabilità del progetto e dell’esecuzione dell’opera, e con la collaborazione dell’ingegnere Ettore Ferrari, che curò lo sviluppo dei calcoli statici della struttura metallica. Il nuovo Palazzo dell’Arte, sede della Mostra, fu inaugurato il 10 maggio 1933 con l’apertura ufficiale della Triennale che comprendeva l’esposizione nel Parco intorno alla sua sede di una quarantina di strutture architettoniche, corrispondenti ad altrettante tipologie edilizie. Alla rassegna, effimera, sopravvive l’attuale Torre, i cui scavi, iniziati il 15 gennaio dello stesso anno e ostacolati da due forti nevicate, furono ultimati il 10 febbraio, seguiti dalle fasi corrispondenti ai getti di calcestruzzo, alle opere murarie e agli amari. Il 13 marzo fu posto il primo ritto della Torre; il montaggio della carpenteria venne finito il 2 giugno e la sera di due giorni dopo il faro allungò per la prima volta il suo occhio sulla città. Seguirono, tra giugno e luglio, i lavori di saldatura e l’installazione degli ultimi necessari apparati. La mattina del 10 agosto 1933, la Torre venne inaugurata solennemente dalle autorità.

Le cronache giornalistiche, ammirate, sottolineano l’entusiasmo del pubblico per quella che a sera, illuminata, “spiccava come un’antenna trionfale”.

Diverse Ditte offrirono prestazioni e materiali gratuitamente, come la Dalmine che apprestò circa 140 tonnellate di tubolare.



Rolling Stone

Forse non tutti sanno che, prima di una delle più importanti sale da ballo milanesi, dagli anni '50 fino al 1979 il “Rolling”, è stato un cinema. Il primo nome con cui venne battezzata la discoteca fu Studio 54 che 2 anni dopo divenne Rolling Stone, dove si sono esibiti artisti come Joe Cocker, Bob Geldof, Ben Harper, Iron Maiden...



City Life

Filemone e Bauci

Realizzata dagli artisti Ornaghi & Prestinari, Filemone e Bauci è una struttura in alluminio raffigurante 2 colonne che si tengono per mano mentre guardano i grattacieli. Secondo il mito greco Filemone e Bauci invecchiano affrontando insieme i problemi



Cieli di Belloveso

Realizzata da Matteo Rubbi, è un'opera che raffigura 100 stelle di pietra sulla pavimentazione di Piazza Burri. Essa rappresenta un cielo stellato visibile a Milano all'incirca nella primavera del 600 a.c., periodo in cui venne collocata da Tito Livio la fondazione di Milano da parte di Belloveso



Foto di Alberto Fanelli

Il Beso

Realizzata da Wilfredo Prieto, è un'opera costituita dall'unione di 2 rocce dolomitiche che sfiorandosi in un solo punto simulano un bacio. Si trova nel Parco Artline dall'agosto del 2020.



Daily Desiderio

Si trova nel Parco Tre Torri in via Demetrio Stratos. Costituita da una struttura in alluminio contenente un display a Led tramite il quale l'artista Riccardo Benassi, realizzatore dell'opera, trasmetterà ogni giorno un nuovo messaggio finché sarà in vita. E' previsto che al termine della sua vita tutti i messaggi pubblicati fino a quel giorno saranno ritrasmessi in loop.



Vedovelle e Draghi Verdi

E' un'opera in cui l'artista milanese Serena Vestrucci ha rivisitato le storiche fontanelle milanesi. Per ogni fontanella il bocchello in ottone è stato sostituito con una scultura diversa



Piazza Fontana



Attaccati al tram

Dal 1860 la SAO (Società Anonima degli Omnibus), che all'epoca gestiva il trasporto pubblico della città, iniziò a diffondere i tram a cavallo, veicoli trainati da cavalli che viaggiavano su binari. La Milano-Monza era la linea principale, percorsa in circa 2 ore con cambio dei cavalli a metà percorso. Non effettuava soste e pertanto i passeggeri salivano sulla carrozza in corsa con l'ausilio di un predellino in corda. Da qui nasce l'espressione "Attaccati al tram"



Via S. Damiano - ultimo tratto di mura medievali ai tempi della Lega Lombarda

